

I L P E D A L O

Una giornata al mare
MARINA DI ALBERESE

L'Unità
Domenica 30 agosto 1987

Chi sei, pio bove?

MICHELE SERRA - DANIELE PANEBARCO



UN CLASSICO DELLE SPIAGGE SELVAGGE ED INCONTAMINATE: L'INTELLETTUALE DI SINISTRA - IMMOBILE SUL BARRACCHINO. PIEDI IN 2-4 CM. DI ACQUA. SGUARDO PROFONDAMENTE RAPITO, IN ATTESA DI PALINGENESI TOTALE O AVVENIMENTO SALVIFICO. ESPRESSIONI ANALOGHE SI VEDONO SOLO A LOUDES.

MARINA DI ALBERESE. Abbastanza penosa è la polemica tra due turisti - uno di cultura urbana, l'altro di radici contadine - circa la vera natura dei grossi bovini che ruminano sotto il sole incivile del Parco dell'Uccellina. «Sono bufali», sostiene lo che di fronte alla maestà di quelle corna ritorte non voglio negarmi il brivido di una qualche suggestione esotica. «Sono buoi», replica Panebarco che ha con la natura un rapporto assai meno visionario, e soppesando con sguardo bassamente speculativo quei potenti lombi comincia a faticare di arature, traini e altre fatiche bucoliche.

«Sono vacche», taglia corto un guardaparco. «Vacche maremmane». Poiché le vacche, dopotutto, sono le mogli dei buoi, credo che Panebarco si senta il vincitore morale della diatriba. Ma la morale, a ben vedere, è un'altra: che persino le mucche, come già accade con l'avvoltoio calvo, il churlò capelluto e il fagiano mammalucco, sono ormai sfuggite al nostro controllo culturale. Tanto da farci pensare, a breve scadenza, alla necessità di lanciare corsi di «cow-watching» che insegnino a distinguere le brunoalpine dalle piemontesi e soprattutto i bufali dalle maremmane.

«Ma allora - incalzo non del tutto convinto - da dove vengono le mozzarelle di bufala?» «Dal salumiere», è l'irritante risposta del mio compagno di viaggio. Che, dal canto suo, è ormai immerso nell'ascolto stereofonico delle cicale, che nella pineta intorno rimbombano come motori turbo ma a lui, dice, ricordano tanto la dolce infanzia contadina. Potrei tediarvi, a questo punto, con un ardito parallelismo tra la rarefazione delle cicale e la quasi estinzione delle lucciole, offrendo un ulteriore contributo alla diffusione dei luoghi comuni pasoliniani.

Ma è di una buona novella, invece, che mi faccio portatore. Questa: che in una giornata di piena estate trascorsa su una spiaggia libera, quella di Marina di Alberese, in una folla composta e di non stretta osservanza ecologista-naturista, abbiamo potuto constatare un consolante livello di pulizia di massa e di rispetto per la natura. Pochissime bottiglie e cartacce abbandonate, chilometri e chilometri di arenile copersi solo di tronchi d'albero e alghe, e quasi tutti con il loro bravo cartoccio dei rifiuti da portarsi via. Poche anche le radio, e quasi tutte a basso volume, e insomma un generale senso di rassicurato rapporto con quel che resta della natura italiana. Addirittura il grande parcheggio (che, arrivato alle cinquecento macchine, chiude i battenti bloccando l'afflusso alla «chiusa» dell'entroterra, verso Grosseto, permettendo l'accesso alla spiaggia solo con i pulmini).

MICHELE SERRA
AL COSPETTO DELLA
NATURA SELVAGGIA
SI COMMUOVE

VORREI
TANTO VEDERE
UN CINGHIALE

sistemato nella macchia di pino mediterraneo, è ordinato e pulito
«Cambia, piano piano cambia», racconta un guardaparco. «Si vede che a furia di sentir dire in televisione, sui giornali, e soprattutto nelle scuole, che l'ambiente va rispettato, la gente impara. E infatti c'è una grande differenza tra il comportamento degli anziani e quello dei giovani. È più facile trovare un anziano che butta cartacce, piuttosto che avere da ridire sui giovani. Sì, magari nei boschi c'è

da raggiungere con scarpinate di due o tre chilometri, l'ala integralista della vacanza nature, silenziosi nudisti italiani e stranieri, barbuti contemplatori macrobiotici facchiese dall'abbronzatura quasi lignea che issano leggeni foulards sui tronchi seccati e guatano in silenzio le onde confondendosi nella nullità del Tutto.

Sarà una mia fissazione, ma mi sembra che l'umanità, quando cessa finalmente di prestare occhi e orecchi solo a se stessa e si con-

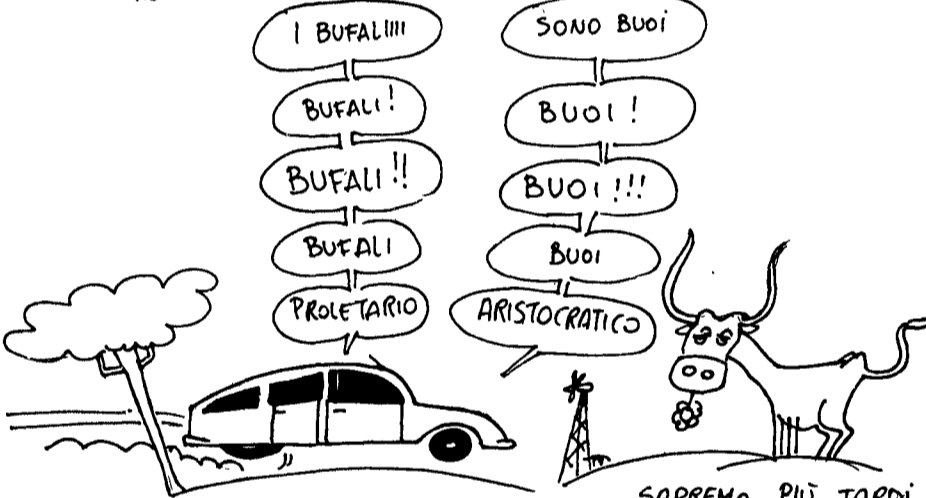
Qui la famiglia,
laggiù i nudisti

Ecco un bel problema, quello della navigazione a motore, sul tavolo del ministero dell'Ecologia. Rumore, puzza e inquinamento in un colpo solo: forse solo le gran teste di cavallo che infestano i sentieri di montagna (e non solo i sentieri) con orridi fuoristrada a quattro e due ruote sono responsabili di altrettanto scempio. Ma si sa: ci sarà sempre qualche cricca di costruttori di barche o qualche consorzio di venditori di eliche ad opporsi ad ogni tentativo di regolamentazione. Prepariamoci a una lotta lunga, dura e probabilmente perdente. E teniamoci la puzza.

La spiaggia di Marina di Alberese è infinita, abbandonata contro il verde profumato della macchia mediterranea, incalzata da un mare caldo e pulito. La gente si sistema secondo un naturale ordine di disponibilità ad un impatto con la natura piuttosto integrale: vicino alla «foce» della strada asfaltata, rassicurate da due chioschi di bibite e panini, si appostano le famiglie, con l'ombrellone portatile, i fighobar, i frugoletti e tutto il resto. Più in là giovani coppie, gruppi di giovani, singoli bagnanti con grandi scorte di giornali e di pensieri da sfogliare. E infine alle estremità più remote,

Al Parco dell'Uccellina per un bagno ecologico. Ma ormai ci è difficile riconoscere una mucca

DOPO AVER SFONDATO IL MURO DEL SUONO ALMENO DUE VOLTE PIOMBIAMO AL PARCO DELL'UCCELLINA DIRETTAMENTE DAL GARDA E DIAMO SUBITO INIZIO AD UN SERRATO DIBATTITO 200TECNICO



Pulizia e rispetto della natura (soprattutto dai giovani) favoriscono le meditazioni: è l'uomo fatto a immagine di Dio oppure la semplice tellina?

centra nella luce e nei rumori della natura, ci guadagna. È come passare da *Pronto Raffaella alla Vita sulla Terra* di Attenborough: siamo sempre la medesima audience, ma cambiare canale ci trasforma e ci redime.

Così capita, seduti davanti a un mare venerabile, circondati da parecchia gente assorta nella lettura o nell'ozio o in uno staccato sonnacchioso, di intraprendere meditazioni decisamente sproporzionate chiedersi, ad esempio, quanti guai abbia provocato all'umanità l'assunto cristiano secondo il quale fatto a immagine di Dio è l'uomo, e non, per

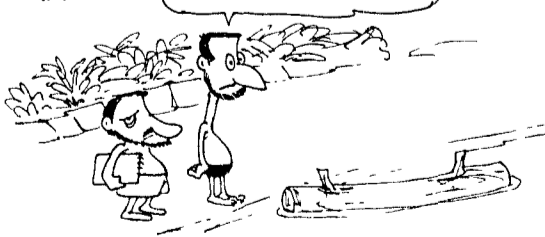
esempio, il cinghiale, o le telline, le vongole, i sassi, le onde. Rassomigliano più a Dio le nostre pancette (prima tra tutte la mia), la nostra maldestra invadenza, le nostre orrende radio vomitanti disco-music, le pizze confezionate, oppure il creatore preferisce specchiarsi nella vitalità minerale del mare? E non sarà che il ritrovato silenzio, il piacere di starsene buoni e zitti gentilmente sdraiati al sole, denota proprio dalla ritrovata coscienza che se siamo stati chiamati a far parte dello spettacolo non è per farla da protagonisti, ma da civili comprimari di una vicenda che co-

munque ci sovrasta per bellezza, potenza, armonia?

Panebarco non mi sembra partecipe di queste riflessioni. Sospetta, anzi, che io abbia preso troppo sole; e soprattutto sta a sua volta naufragando dentro un ragionamento che in un primo momento mi sembra prosaicamente anatomico, ma dopo accurate spiegazioni mi risulta nobilmente antropologico. Sta osservando da ore i seni delle donne, con sufficiente discrezione da evitarci l'accusa di essere due importuni, ma con perseveranza bastante da spingermi a ricordargli che è sposato e ha tre figli. «Ma no - si giustifica - che cosa c'entra. Stavo pensando a Desmond Morris». Sarebbe? «Verificavo la sua teoria sul linguaggio del corpo: secondo la quale il culmine della maturità sessuale, e dunque della pienezza del seno, viene raggiunto e subito abbandonato. Esiste, insomma, uno "zenith" del seno, breve e fuggente. Un preciso istante nel quale il seno, insieme a tutto il corpo, è al

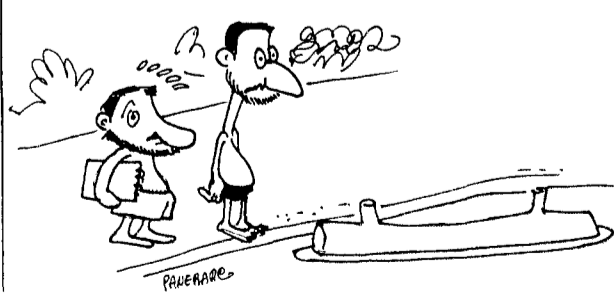
POI IN RIVA AL MARE INIZIA A TIVOSOFFEGGIARE. IO COMINCIO A PREOCCUPARMI.....

CHISSA SE BASTERANNO CINQUANTA STADI A CONTEVERE L'INTERA UMANITA'



E CONTINUA....

CHISSA SE DALL'INIZIO DEI TEMPI STORICI SONO STATE CONSUMATE PIÙ MELE O PIÙ PERE



TORRE DI AVVISTAMENTO CHE COME DICE ALBERDU' ESPRIME IL PROFONDO BISOGNO DI AVVISTARE.

vertice della sua parabola anatomica. E il giorno dopo è già iniziata la decadenza». Attimo di pensoso mutismo. Suggestivo: «Vuoi dire che magari esiste un secondo, anzi un decimo di secondo, nel quale il seno femminile trapassa dalla completezza della sua gioventù all'inizio della sua vecchiaia?». «Sì, è probabile che quel momento esista». «Dunque è molto improbabile che, su una spiaggia come questa, in mezzo a centinaia di donne a seno scoperto, si riesca a sorprendere un seno nel preciso istante del suo trionfo biologico. O si arriva troppo presto o troppo tardi...». «È comunque, se anche si arrivasse, per pura coincidenza, nel momento giusto, non lo sapremmo mai».

Cercando cinghiali si trova il Ciaocrem

Subentra una smarrita malinconia. Che il lettore malizioso o addirittura triviale potrà attribuire alla mortificazione di due guardoni qualunque. Ma che il lettore più accorto e sensibile saprà collocare, invece, nella sua giusta dimensione, quella che pertiene alla curiosità esistenziale di due guardoni più acculturati ed emancipati. Nel concreto, comunque, ci sembra che intorno a noi qualcuno, giustamente, cominci ad accorgersi della strana forma a periscopio che i nostri bulbi oculari stanno assumendo. Decidiamo così di guardare altrove, certi in cuore che, comunque, richiesti di spiegazione non verremo capiti. Un dubbio supplementare, inoltre, ci spinge a desistere dalla nostra indagine: che non sia giusto né gentile (pur con l'autorevole supporto di Desmond Morris) misurare l'evanescenza biologica della vita sulla pur esemplare anatomia dell'altro sesso, avendo già noi maschi, di nostro, abbondante materia d'osservazione.

Vorrei tanto vedere almeno un cinghiale, grufolante porcellino della macchia, brigante suino selettivo e dentuto. Ma un tentativo di esplorazione dell'entroterra si spegne al subitaneo avvistamento di una confezione gigante di Ciaocrem che troneggia dietro le dune, a ridosso del buco scuro. Non vorrei rovinare l'impatto gentile e civile che abbiamo avuto con questa spiaggia e i suoi oziosi e amabili bagnanti. Il sole declina, il vento si stempera, il nuovo ceto ecologista di massa ripiega asciugamani e giornali (molte Repubbliche ma anche, eureka, qualche *Unità*), indossa magliette poco firmate sui torsi salati, e si incammina verso il parcheggio e la civiltà.

La spiaggia ritorna alla sua nudità primitiva, qualche bimbo si azzarda a giocare su un grosso tronco arenato, non si vedono motoscafi, nemmeno una vela. C'è una quiete e una serena assenza di ansia e di bruttezza, e nell'aria tiepida che si riposa dal sole ci sono altre cose che proprio non so raccontarvi, anche perché chi le ha già sentite e capite non ha bisogno di altre parole.

(5 - fine)